

AI C Circo

MOIRA ORFEI COLPITA DA ICTUS IN SCENA
RICOVERATA D'URGENZA, È GRAVE

Moira Orfei è stata colpita da ischemia cerebrale giovedì a Marina di Gioiosa Jonica, prima tappa dello show *Brividi, animali e sensazioni*, dedicato ai cinquant'anni della sua carriera. Dopo essere svenuta, è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale di Locri. Ieri mattina è stata trasferita al San Carlo di Roma in condizioni gravi, ma stabili. «Un ictus alla sua età» ha detto il portavoce degli Orfei «potrebbe avere conseguenze devastanti, non solo fisiche ma anche psicologiche». A 75 anni, «la regina degli elefanti» era ancora piena di grinta e pronta a lanciarsi in una nuova sfida, partecipando come opinionista al reality *Circus*, condotto da Barbara d'Urso.



ANNULLATI SHOW DI GILMOUR A VENEZIA
CEDE COLONNA DEL PALCO, PUBBLICO FURIOSO

Annullati i concerti veneziani dell'ex Pink Floyd, David Gilmour che avrebbe dovuto suonare a piazza San Marco ieri e stasera. Causa dell'annullamento è stato il cedimento di una delle colonne metalliche del palcoscenico, ovvero dell'impianto luci, che si è inclinata. A scampo di equivoci: nessun timore per la piazza, ma non vi sarebbe la tenuta statica sufficiente per il carico delle luci e delle attrezzature. I tecnici hanno verificato l'entità del danno. L'organizzazione «Venezia Spettacoli», ha spiegato che «il concerto di Gilmour è stato spostato a data da definirsi». I biglietti «saranno rimborsati». Ma gli spettatori sono inferociti e i musicisti allibiti. La stessa struttura, nella data di Firenze, non aveva dato problemi.

FESTIVAL Goffredo Bettini è il responsabile della manifestazione di ottobre: «Chi ci accusa di fare solo "eventi" sbaglia: abbiamo creato tanti spazi stabili per la cultura e per questo festival costruiamo un villaggio di servizi con Piano»

di Gabriella Gallozzi / Roma



L'Auditorium di Roma; nelle foto piccole in basso, a sinistra Roberto Benigni, a destra Goffredo Bettini

«C» onfesso di aver avuto l'acquolina per *The Black Dahlia* di Brian De Palma. Ma Marco Müller è stato più veloce e se l'è aggiudicato per la sua Mostra». Goffredo Bettini, presidente della veltroniana Festa di Roma, assicura che la «competizione» tra le due rassegne (Venezia, dal 30 agosto al 9 settembre, Roma dal 13 al 21 ottobre) nella selezione dei film si è limitata giusto a questo titolo. Per il resto nessun «contrasto». L'atteso programma della manifestazione capitolina sarà annunciato

Appuntamenti

A Cortona trovate la classica a Gubbio il jazz italiano

Al via oggi, e fino al 20 agosto, a Cortona (Arezzo) il **Tuscan Sun Festival**, rassegna di musica classica di respiro internazionale, da quest'anno gemellata con Napa Valley, in California. Stasera alle 21 al **Teatro Signorelli**, concerto orchestrale con **Marcelo Álvarez, Dmitry Sitkovetsky, Nes Chamber Orchestra**. Info: 06/6631305
Stasera alle 21.30 **Gianna Nannini** sul palco del Campo Sportivo di **Follonica (Grosseto)**. Info: 0566/263332
A **Livorno**, nella manifestazione nei canali sul porto **Effetto Venezia**, in scena **Il Progetto di Bach e Mozart**, regia di Adriano Vianello e Donatella Massimilla, alle 21.15, Scali Finocchietti.
Cammina, cammina Pinocchio, in giro per le strade di **Apricale (Imperia)** i personaggi più famosi delle fiabe tradizionali, interpretati dagli attori del **Teatro della Tosse di Genova**. Musiche di Nicola Piovani suonate dal vivo da Franco Piccolo, scene di Emanuele Conte. Info: 0184/208641
Inaugura stasera alle 21.30 **Gubbio no Borders**, festival di jazz italiano diretto da Massimo Manzi, con l'esibizione del **Francesca Sortino Quintet**, piazza Bosone. Info: 075/9220693
Vincio Caposella canta dal vivo stasera alle 21.30 al **Locus Festival di Locorotondo (Bari)**. Info: 0802205532

«Cinema Roma, festa di popolo sarà»

subito dopo la Mostra, proprio «per rispetto» del festival lagunare. Anche se iniziano a «saltellare» le prime indiscrezioni. Come la grande festa danzante che si terrà nello storico Studio 5 di Cinecittà per chiudere la kermesse romana. Festa nella festa con Roberto Benigni, maestro di cerimonie e, soprattutto i cancelli aperti al grande pubblico. O, ancora, una serata con i costumi storici della nostra cinematografia («a spasso» per la città, e pure il «laboratorio» di cinema per giovani autori capitanato da Gabriele Salvatores e la certezza sulla presenza di almeno un paio di titoli: *N*, il Napoleone di Paolo Virzì, e *A casa nostra* di Francesca Comencini.
Eppure, nonostante i reciproci proclami di distensione tra Müller, Bettini e il presidente della Biennale Croff, la serena aria che avvolge la Festa di Roma (messa in piedi senza alcun finanziamento statale) è periodicamente «agitata» da qualche sotterranea polemica o da accuse dirette e frontali. Come l'ultima lanciata dal quotidiano di Rifondazione, *Liberazione*, che l'altro giorno ha duramente criticato la manifestazione, parlando di una politica culturale che si limita soltanto agli «eventi».

Cosa risponde Bettini?
Mi sembra una critica piuttosto ingenerosa. Roma in questi anni ha realizzato numerose strutture permanenti: dalla casa del jazz a quella del cinema, da quella delle letterature al teatro sempre piennissimo di Michele Placido a Tor Bella Monaca. Oltre all'Auditorium di Renzo Piano, ovviamente. Non solo grandi eventi, ma una rete stabile culturale che, in tre anni, è diventata la prima in Europa. E, poi, anche sugli eventi bisogna riflettere. Manifestazioni come «La notte bianca» o «L'estate romana» offrono occasioni di lavoro e professionali a un gran numero di soggetti che non troverebbero spazio altrove.
Roma però è fatta anche e soprattutto di grandi periferie. È c'è chi lamenta la loro esclusione da questa «rete culturale»...
Da uomo di sinistra sono il primo a credere che per le periferie ci sia mol-



to da fare. Tanti di questi «eventi» sono dislocati proprio nelle zone periferiche. Ecco, il punto di partenza della Festa del cinema è proprio questo: una festa per la città destinata anche al popolo delle periferie, della Provincia e della Regione. È in quei cinema che arriveranno i nostri film. Insomma, ribalto la critica e rivendico la Festa come una manifestazione a carattere popolare a differenza dei festival tradizionali che sono troppo d'élite. Per questo stiamo lavorando ad una rete di accoglienza a prezzi contenuti, alberghi, convenzioni, biglietti per le sale a 4 euro. Stiamo costruendo un villaggio

Una festa a Cinecittà con Benigni chiuderà la kermesse capitolina «Che non sarà di élite e andrà nelle periferie» dice il presidente Bettini

di servizi, ideato dallo stesso Piano, per offrire al pubblico pasti ed accoglienza il più possibile economici. Insomma, è una Festa fatta per il popolo, popolare e di qualità, a differenza di Venezia che, come ha ribadito lo stesso Mueller, sarà sempre più una Mostra d'arte cinematografica.
È inevitabile, però, che un nuovo grande festival possa creare dei «contraccolpi», sottraendo sponsor, per esempio. Il Taofest ha lamentato la «perdita» di Bnl «passata» a Roma...

È miopo affermare che la crescita di offerta culturale sia un danno. La cultura non è un salame. Se Roma ne mangia cento quintali l'anno e un supermercato ne vende la metà, il resto dei venditori ci rimette. Per la cultura non è così. Se aumenta l'offerta, aumenta anche la domanda. Ne è testimonianza l'Auditorium. In questo senso rivendico



co il federalismo virtuoso delle istituzioni di Roma e del Lazio che hanno investito molti milioni di euro nella Festa. Soldi benedetti perché destinati alla cultura. E che, semmai, dovrebbe essere di esempio per la Regione Veneto che mi risulta dia alla Mostra solo 160mila euro. Tornando al caso Taormina, poi, posso assicurare che la Bnl aveva già deciso di chiudere con quel festival.

E la «conflittualità» tra le due selezioni, Venezia e Roma? Con che criteri avete ottenuto il film?
Considerando che nel mondo si producono ogni anno 6mila film, di cui circa 800 arrivano in Italia e 200-250 passano per i festival, va da sé che c'è spazio per tutti. Poi si sono seguiti alcuni criteri naturali. Una divisione avviene sulla base delle pellicole pronte in tempo per l'una o l'altra rassegna. E, infine, dipende dalla scelta dei produttori a seconda delle caratteristiche dei film.
Per concludere: tra i tre grandi festival europei Cannes, Venezia e Berlino, Roma che posto si aspetta?
Per il momento, visto che è il primo anno, ci accontentiamo di figurare insieme a questi tre.

ITALIANI A LOCARNO Discreta la pellicola del regista sardo ispirata a un romanzo di Carlotto. Domani al festival Roberta Torre con il suo nuovo film «Mare nero»

«Jimmy sulla collina» finisce in carcere, il film di Pau riscatta il suo destino

di Lorenzo Buccella / Locarno
La vita di tutti i giorni, una gettata di cemento che sporca la Sardegna scrofolata della periferia. Là dove il profilo arrugginito delle ciminiere rompe ogni panorama e diventa l'imbuto in cui finiscono le uniche possibilità di lavoro. Ma agli occhi di un adolescente irrequieto questa linea d'orizzonte d'umiltà conserva uno scarso appeal, soprattutto se rapportato ai pedali d'immaginazione che il mondo della criminalità garantisce attraverso la giostra dei suoi rituali. Prostitute, raccontati ai bar dei banditi, finché poi questa somma fantastica si trasforma in una rapina reale che fallisce per il tradimento degli amici e ti spedisce dritto dritto dietro le inferriate di un carcere minorile. Si scortica lungo questo processo di formazione, la parabola del giovane protagonista del film *Jimmy della Collina* con cui Enrico Pau, ispirandosi all'omonimo ro-

manzo di Massimo Carlotto, si è presentato ieri al concorso del festival di Locarno. Prima pellicola italiana in gara per il Pardo d'oro, quindi, a cui farà seguito, domani, l'approdo di Roberta Torre e del suo nuovo *Mare nero*. E se il lavoro della regista milanese ci tragherà nei gangli notturni di un erotismo deviato da omicidi, trappole mentali e risalite nel desiderio, con *Jimmy della collina* invece (secondo lungometraggio di Pau dopo il buon esordio nel 2001 di *Pesi leggeri*) sbrecciamo il profilo di una gioventù marginale, scissa nell'urto tra la dignitosa durezza di una vita di periferia e il sogno montante di un'evasione che faccia tabula rasa col passato e rimescoli le proprie carte esistenziali. Ritratto che si stringe sulla barba incolta e il ciuffo selvaggio, storto in diagonale sulla fronte, di un singolo ragazzo, Jimmy appunto (con efficace Nicola Adamo), fotografato nei momenti culminanti delle scelte che divaricano i suoi bivi adolescenziali,

spingendoli sull'orlo di un burrone perenne. E proprio per rimanere aderente a questo mandato, la narrazione del film non può che farsi rarefatta, scontornando una fotografia scabra che sembra voler prosciugare ogni goccia di colore. Così, si scivola via per ellissi lungo le spire di un realismo che di tanto in tanto preferisce aggrapparsi a quei ganci

In zone marginali della Sardegna rituali di piccola criminalità fino a una rapina: pur con qualche difetto la storia regge bene

onirici che intermezzano le bassezze del racconto quotidiano. Soprattutto quando le sbarre del carcere chiudono il campo visivo e il taciturno Jimmy si ritrova a condividere le punte del gomito con altri internati. Proprio là, dove Pau centrifuga attori veri e detenuti reale, in un perimetro ibrido che, scartando i clichés del film di genere penitenziario, non aggiunge nessun colorante patinato, ma più semplicemente permette l'attraversamento di un microcosmo che sfuma ai bordi ogni qualsiasi implicazione etica, sospendendo il fardello del giudizio morale. Anche perché, tra cene di capodanno, bullismi frustrati e sguardi torvi che corrodono anche i più labili legami di solidarietà carceraria, Jimmy non ammansisce la sua irrequietezza di fondo, chiuso com'è in un mutismo da «terra di mezzo» che viene scalfito soltanto dalle poche parole scontroscute durante i colloqui con vecchie fidanzate e genitori. Queste, in sostanza, le coerenze liquide di un

film che ha il coraggio di non rincorrere nessun determinismo narrativo, visto che lo schema «tormentato» non cerca pacificazioni improvvisate, ripetendosi anche quando il ragazzo viene trasferito nella comunità della «Collina». Là dove uno di quei tanti bravi preti di frontiera, assieme a volontarie ed ex-detenute (Valentina Camelutti) s'impegna per reintegrare i detenuti, restituendo loro dignità attraverso un impiego di lavoro. E sarà proprio a partire da questo luogo «responsabile», dai cancelli volontariamente sempre spalancati, che la pellicola abbraccerà il suo finale aperto, trainato fedelmente sul disequilibrio della sua ultima immagine. Così, pur con qualche difetto di «misura» proprio nella parte conclusiva dove qualche scalino narrativo soffre per il clipeetto degli inserti onirici che diventa un po' più invasivo e manieroato, «Jimmy della collina» rimane ben sopra la media e conferma le qualità di un regista da tenere sott'occhio.